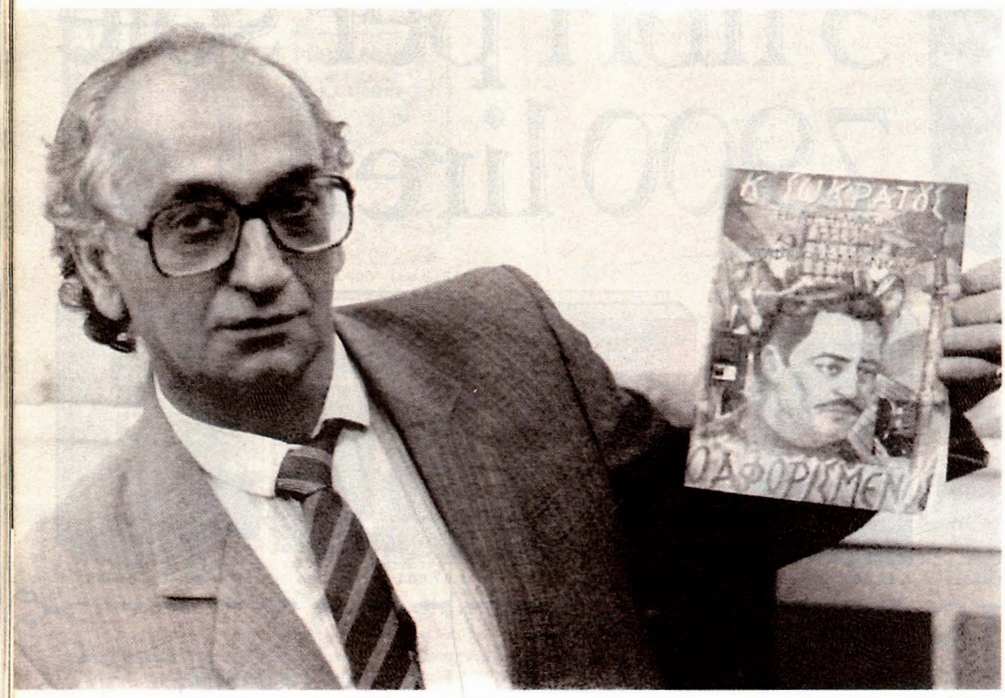
SOKRÁTOUS CONTRO ECO

Era soltanto il presidente degli scrittori ciprioti. È diventato famoso in tutto il mondo. Da quando grida che il «Nome della rosa» è copiato di sana pianta da un suo libro. Di venticinque anni fa. Le sue prove? Eccole: dai monaci detective al labirinto dei misteri. Ma bastano a fare dell'autore del più celebrato best seller di tutti i tempi un volgare plagiario?

# CHE RISPONDE L'ECO?




Kostas Sokrátous, presidente dell'Unione degli scrittori di Cipro, con in mano una copia di «Aphorismenos» (Gli scomunicati), il libro scritto venticinque anni fa e che l'autore sostiene aver ritrovato in gran parte nel «Nome della rosa». A destra: Umberto Eco.

**DI FABIO TRONCARELLI**

Umberto Eco ha detto che ci sono tre tipi di labirinti: quello tradizionale, da cui si esce col filo d'Arianna; quello manierista da cui si potrebbe uscire, ma il filo d'Arianna non c'è; quello moderno o post-moderno in cui l'uscita è sparita. Qualunque sia il labirinto che preferisce è sicuro che in questo momento lo scrittore si trova in quello più terribile dove, ci sia o non ci sia l'uscita, c'è in ogni caso un Minotauro con intenzioni tutt'altro che pacifiche. Il Minotauro si chiama Kostas Sokrátous, ha circa cinquant'anni e vive a Cipro. Ha saputo dell'esistenza del *Nome della rosa* un mese fa. Un amico gli ha passato una copia fresca di stampa della traduzione greca dell'opera raccomandandola alla sua attenzione. E di attenzione il Sokrátous ce ne ha messa fin troppa, visto che ha ritrovato nel libro ben 150 passi simili al suo vecchio romanzo *Aphorismenos* (*Gli scomunicati*) apparso nel 1964. Sokrátous è un prolifico poligrafo che ha al suo attivo una ventina di romanzi e un'innumerevole quantità di saggi e articoli. Ed è anche

presidente dell'Unione degli scrittori di Cipro. Nella duplice veste di autore e di capo della comunità degli scrittori dell'isola è partito lancia in resta come si conviene alla tenzone con il padre spirituale di Adso di Melk (il frate protagonista del *Nome della rosa*): stavolta però il palio del torneo non è il Santo Graal o la sciarpa di una damigella, ma più prosaicamente un risarcimento di 3 milioni di sterline inglesi, oltre alla condanna internazionale dell'illustre plagiario. I giornali greci hanno riportato la vicenda con stupore e scandalo e la notizia è rimbalzata sulla stampa mondiale che l'ha accolta con grande incredulità. Possibile, dicono tutti, che il grande, il famoso, l'osannato Umberto Eco si sia fatto sorprendere con le mani nel sacco da uno scrittore cipriota che, senza offesa per nessuno, non è tra i prossimi candidati del Nobel? Si stenta a crederlo. Anche perché lo scottante *Aphorismenos*, esaurite le mille copie della prima edizione a spese parziali dell'autore (per la cronaca circa 4000 sterline d'allora) non è mai comparso a turbare i sonni dei fan dell'Eco- sistema di produzione libraria. Né tanto meno è stato mai tradotto.

Eppure il risentito Sokrátous non parla a vuoto. Ha pubblicato un pamphlet con tutti i passi incriminati ed ha presentato regolare denuncia al Tribunale di Cipro. E le sue parole sono macigni. Dunque, la storia di *Aphorismenos* è questa: ci sono due monaci, uno giovane e uno più anziano, che vanno in un convento remoto. Il più anziano Gorgia è il maestro spirituale del giovane Ghiorghi e gli insegna tutto della vita. I due vanno nel convento perché hanno saputo che c'è, nascosto da qualche parte, un preziosissimo ed antichissimo manoscritto, che può rivelare segreti che sconvolgeranno la vita della Chiesa, ma che, come si vedrà poi, contiene opere perdute di Socrate e di Platone. Mentre i due cercano il codice nel monastero si scatena la furia omicida di un ignoto killer, che fa fuori ben quattro vittime. I loro corpi sono trascinati in luoghi diversi da quelli in cui è avvenuto il delitto. Uno dei corpi appartiene a una ragazza di 18 anni, amica dei due monaci (per inciso, il più giovane non è esente dal peccato carnale e racconta un suo amplesso) e viene ritrovato nel cimitero del vicino villaggio. Si scopre che a portarlo è stato il priore del convento, che ha celebrato riti esoterici col cadavere, seppellendolo in un modo molto strano. Infatti il corpo è stato rivestito proprio coi fogli del famoso manoscritto, vicino ad una statua di Afrodite. I due monaci, che cercavano il manoscritto in un labirinto, d'età antichissima, costruito molti secoli prima nei pressi del villaggio, capitano nel cimitero e trovano la ragazza ed il codice. Lo choc è grandissimo, anche perché vi è il sospetto che l'assassino sia il priore. Vi sarà un grande processo, ma il colpevole non sarà trovato. Gorgia si sente male e perde la ragione. Viene ricoverato in una clinica (solo a questo punto il lettore sa che siamo in epoca moderna, tanto l'isolamento straniante del monastero era fuori del tempo). Ben presto ritrova la salute, grazie all'aiuto di una bella infermiera. Quando esce dalla clinica è ormai un altro uomo: abbandona l'abito monastico e decide di sposare la ragazza. Ma le sorprese non sono finite. La popolazione del villaggio è convinta che Gorgia sia l'assassino e si riunisce per linciarlo. Interviene la polizia e con un colpo di scena finale si svela che il misterioso killer era il dottore a capo della clinica che finisce ucciso. A parte il finale che un inno alla liberazione dei tabù dei preti e dei dottori, il resto del romanzo ha analogie impressionanti col *Nome della rosa*. Anche lì c'è un monaco anziano, Guglielmo di Baskerville, ed uno giovane, Adso di Melk; anche lì vi è la ricerca di un mitico manoscritto, di autore greco per giunta, Aristotele (e anche in questo caso è un'opera perduta). La storia si svolge in un monastero in tutti e due i casi, con delitti misteriosi molto simili e con un labirinto intorno a cui ruota tutto.

Allora è proprio vero che Eco è un plagiario? Sokrátous, raggiunto a Cipro, giura di sì. «I due romanzi presentano troppe somiglianze per essere casuali» dice. «Io ho scritto la mia storia a ventiquattro anni nel pieno della crisi cipriota. Volevo esortare i greci a liberarsi degli influssi sbagliati della Chiesa. Ma anche evocare gli incubi dei labirinti che ci circondano. Nei miei libri compare spesso il labirinto: è un mio simbolo caratteristico. Eco ha certamente avuto notizia dell'opera in qualche modo. Se l'è fatta tradurre o raccontare con molti dettagli».

## NEL NOME DELLA PROSA

COLLOQUIO CON UMBERTO ECO

Come risponde l'autore del *Nome della rosa* alle accuse di plagio? Umberto Eco, raggiunto a New York, è piuttosto perplesso sulla vicenda.

*Che cosa pensa dell'iniziativa di Sokrátous?*

«Non conosco bene tutti i dettagli e non saprei cosa dire. In ogni caso, confesso che mi aspettavo che prima o poi sarebbe accaduto qualcosa del genere: ogni volta che un libro ha successo c'è sempre qualcuno che spunta fuori e dice che l'idea era venuta prima a lui. Col *Nome della rosa* tra l'altro c'era già stato un caso per certi versi analogo nel 1984, perché era uscito un libro di un romanziere inglese John Fuller, intitolato *Flying to newhere*, ambientato in una misteriosa abbazia...».

*Ma come può succedere una cosa del genere?*

«Non è così strano. All'origine c'è il romanzo "gotico", nel quale ci sono continuamente storie più o meno misteriose ambientate in abbazie e castelli, come ad esempio in un celebre capostipite del "genere letterario" in questione, *Il Confessionale dei penitenti neri* di Radcliffe. Quanto ai labirinti, la storia della cultura ne è piena, da Minosse a Borges!».

*Insomma tutti attingono alle stesse fonti?*

«Ma certamente. E poi, vede, io ho consapevolmente usato degli stereotipi, esibendoli continuamente. Si tratta di "citazioni" addirittura, in certi casi, come, per fare un esempio banale, l'espressione "elementare" di Guglielmo di Baskerville, ricalcata volutamente sull'espressione "elementare, mio caro Watson" di Sherlock Holmes. Il mio è un gioco scoperto, che invita il lettore alla complicità.
Dunque trovare nelle mie pagine citazioni di altri autori è proprio quello che io invito a fare. È evidente che in questo modo la mia pagina somiglia a quella dei modelli: se un altro ha imitato le stesse fonti può avere punti di contatto con quello che ho scritto. Ma questo è normale. È la base del fenomeno letterario in quanto tale».

*Però così può succedere che uno scrittore creda di essere stato dedraudato di una sua idea...*

Sì, ma è un'illusione. Le faccio un esempio: l'espediente usato nel *Nome della rosa* per uccidere, cioè l' avvelenamento attraverso un libro (c'è il veleno sulla pagina e chi sfoglia leccandosi il dito per farlo restare appiccicato alla pagina finisce con l' avvelenarsi). Ecco, mi hanno fatto notare con aria di rimprovero che è già stato usato nientemeno che in *Diabolik*. E io ho sorriso tra me e me, perché risale invece ad Alessandro Dumas, che l'aveva ripreso dalle leggende nate intorno alla morte di Enrico III. Eppure, il creatore di *Diabolik* avrebbe potuto pensare che io ho sfruttato la sua idea che magari gli è venuta non leggendo Dumas, ma qualcun altro che aveva letto Dumas e che aveva usato un meccanismo simile. Oppure, perché no, magari questo stereotipo è stato "reinventato" pensando al modo migliore di uccidere una persona».

**F.T.**

Beh, certo, in teoria può essere vero. Pensiamo al losco Eco che si aggira nei corridoi delle case editrici di Milano. Che fiuta da lontano le opere più significative, tra gli esordienti incapaci di difendersi e al momento opportuno...Ma, ma, ma...Come poteva arrivare il libro greco sul tavolo di Eco? Anche ammettendo che sia stato inviato in visione, per una traduzione, perduto fra mille altri, come avrebbe potuto interessare il semiologo che spergiura di non leggere greco moderno?

Ci vuole un'indagine più raffinata per scoprire il mistero. Vediamo un po'. E se fosse colpa del traduttore greco del *Nome della rosa*? Se fosse stato lui a leggere Sokrátous e a dare una patina tale al libro di Eco che...Ma no! La storia è troppo simile per dare la colpa al traduttore. Ci vuole un'altra spiegazione. Per esempio potrebbe darsi che il meccanismo delle due storie sia in fondo poco originale. Nelle sue *Postille* al romanzo, Eco conclude dicendo di avere scoperto che un suo abbozzo di vicenda poliziesca del 1953 era già stato pensato da Chesterton: e che recenti ricerche semiotiche hanno provato che in pratica tutte le situazioni poliziesche possibili sono già state sperimentate o possono esserlo senza difficoltà, tranne il caso in cui il colpevole è il lettore. La spiegazione del penoso equivoco non potrebbe essere questa? I canovacci per un autore sono in fondo assai pochi e gira e rigira si finisce tutti negli stessi luoghi. Del resto, anche in altri campi è lo stesso. Chi ha inventato il telefono: Meucci o Bell?

Sembra facile. Ma non convince del tutto. Perché è una teoria troppo generale e finisce con l'essere generica. Sarà pure vero che in letteratura le possibilità di scelta non sono infinite, ma le possibilità di combinazione e di *bricolage* delle stesse cose sono certamente molto ampie, perché altrimenti dopo la *Genesi* non ci sarebbe stato più un libro. E dunque non serve invocare la pur valida teoria della letteratura come clonazione e autoriproduzione per giustificare il fatto banale che vi siano due romanzi non lontani nel tempo che sembrano due gocce d'acqua...

Già. Ma sarà poi vero che i due romanzi sono così simili? Certo la trama sembra uguale. Ma oltre alla trama, i numerosi punti di contatto, vivacemente segnalati da Sokrátous, sono veramente tanto convincenti? Cerchiamo di analizzarli più da vicino.

**Prova a carico numero uno:** nel romanzo greco e in quello italiano i monaci hanno una descrizione spregiativa degli umori della donna (più avanti ambedue i testi diranno che la donna è «porta del demonio» o qualche cosa del genere). La somiglianza esiste: ma è davvero significativa? Non è un topos di certa letteratura religiosa il disprezzo per la donna?

**Prova a carico numero due:** in mezzo a un discorso si afferma che il cosmo è regolato dall'armonia. Anche in questo caso la somiglianza c'è: ma la teoria dell'armonia cosmica, dai presocratici a noi, vanta non pochi adepti...

**Prova a carico numero tre:** nel bel mezzo del labirinto dei due romanzi c'è una lapide, che si muove, con «secco rumore» o «sordo rumore», in ambedue i casi. Ma a forza di vedere film dell'orrore ci siamo non poco abituati a vedere false lapidi, finte porte, muri che si spostano e simili artifici che nascondono efferati o misteriosi segreti. E quando si muovono non è che risuoni la sesta di Beethoven (come del resto quando si apre una porta che fa sempre un «sinistro cigolio»).

**Prova a carico numero quattro:** al centro del labirinto c'è un pozzo. Com'è buona regola di tanti labirinti, che pongono al proprio centro non un mostro, ma un passaggio sacro alle profondità della terra, agli Inferi.

**Prova a carico numero cinque:** nel labirinto c'è una scala più o meno «corrosa dal tempo». Peccato che la scala greca abbia venti gradini e quella italiana dieci.

**Prova a carico numero sei:** c'è una luce che rischiara debolmente le due visite al labirinto. Trattandosi di un luogo misterioso in cui i visitatori entrano con timore, non sarebbe stato strano che fosse illuminato a giorno, da una lampada firmata Joe Colombo?

**Prova a carico numero sette:** nel luogo oscuro e misterioso minacciose esalazioni fanno svenire i visitatori (o roba simile). E del resto che ci si poteva aspettare? Lo sapeva pure Carducci che «brillano nei...cimiteri/putride fiamme innanzi al passeger...».

**Prova a carico numero otto:** un senso di vertigine che afferra alla gola il povero visitatore del labirinto e...vi siete già annoiati abbastanza? Volete che continuiamo elencando altre amenità del genere, come per esempio che il monaco svenuto viene fatto rinvenire a suon di ceffoni in tutti e due i romanzi; o che si parla di pozioni stupefacenti che danno visioni conturbanti o che a un certo punto compare l'Anticristo; o si parla del rapporto tra centro e margine da un punto di vista filosofico oppure della differenza tra chi ha la testa piccola e chi un testone? Via, ma queste sono quisquilie. Cascami di «racconto gotico», stereotipi più o meno digeriti di tutte le storie ambientate in castelli o monasteri, che a partire almeno dal *Castello d'Otranto* di Horace Walpole e dai romanzi di Ann Radcliffe e Monk Lewis infestano periodicamente le nostre letture. Per non parlare di altre lepidezze, come il fatto che i cadaveri vengono trascinati in altri luoghi in ambedue i romanzi, lasciando cospicue impronte a terra come in ogni buon film poliziesco, a meno che il delitto non sia opera di una robusta squadra di traslocatori e/o giocatori di rugby. Oppure il fatto che, a guisa di pallidi spettri, il corpi dei morti si presentino senza sangue, perché si sono dissanguati durante il tragitto o sul luogo del delitto (basta pensare a Dracula e al Grand-Guignol ed il gioco è fatto).

Insomma, diciamolo chiaro: se la trama del romanzo sembra simile, i punti di contatto specifici elencati da Sokrátous non sembrano né convincenti, né comunque incontrovertibili. E si possono invece spiegare ragionevolmente in molti casi per la comune dipendenza da moduli stereotipi di certa letteratura.

E allora? L'enigma resta comunque. Com'è possibile che due romanzi si somiglino nell'insieme, anche se poi nei dettagli non sono così uguali come si poteva credere a prima vista?

L'unica via che resta, accettando da gentiluomini la buona fede di entrambe le parti, è che vi siano delle fonti in comune da cui entrambi dipendono. Ma si tratta di una strada insidiosissima. Perché Umberto Eco non ha mai fatto mistero alcuno della vertiginosa erudizione che sorregge la sua opera, invocando fonti di ogni genere dal *Cantico dei Cantici* a Ludwig Wittgenstein. L'esegesi delle fonti di Eco è ormai un'impresa che richiede la competenza di uno storico più che di un critico letterario: non a caso la più riuscita analisi del *Pendolo di Foucault* è apparsa sull'ultimo Quaderni medioevali, dottissima e sorridente, ad opera di un illustre cattedratico di Storia medievale, Giosuè Musca dell'Università di Bari. Come districarsi dunque nella selva di citazioni, rifacimenti, rielaborazioni più o meno consapevoli del *Nome della rosa* fino a ritrovare un possibile aggancio con *Aphorismenos*? D'altra parte Sokrátous è del tutto reticente alla domanda sulle fonti del proprio lavoro, attribuito alla sola fantasia. Meno avaro è nel riconoscere il debito con qualche autore su un piano più generale: ma si tratta di nomi all'apparenza poco significativi, di grandi classici come Kafka, Dostoievskij, Balzac. Eppure, senza andare tanto lontano, forse bastano i classici a spiegare tutto. Prendiamo Dostoievskij. Il romanzo poliziesco moderno nasce con lui, oltre che con Poe. E i *Fratelli Karamazov* si svolge in parte in un monastero. Ecco un autore che Eco non può non conoscere (come tutti noi) e che anche Sokrátous ammette di aver letto. Lo stesso discorso si può ripetere anche con altri scrittori. Pensiamo a Kafka. Il suo universo è labirintico, un luogo da incubo come certi castelli medievali, dove si celebrano sinistri processi. E Balzac? Il Balzac della *Ricerca dell'assoluto* era un appassionato cultore di esoterismo, quello stesso esoterismo che spinge il priore del convento di *Aphorismenos* a celebrare riti col corpo della ragazza.

Com'è noto, alla base di ogni tradizione esoterica, a cominciare dalla *Sapientia antiquissima* di Ermete Trismegisto, vi

# CONTRO IL SUDORE

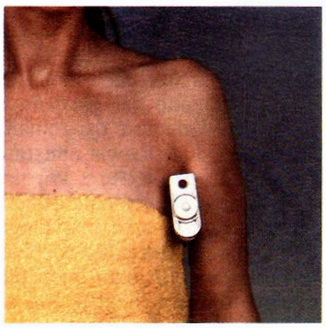
# DRYUP

**Si chiama DRYUP e dice basta all'eccesso di sudore.**

DRYUP è una novità assoluta in Italia. È un apparecchio elettronico in grado di bloccare la sudorazione per sei settimane. DRYUP emette una corrente elettronica assolutamente innocua che, agendo sul cloruro di sodio del sudore, blocca la super attività delle ghiandole sudoripare. Per avere un effetto che duri sei settimane occorrono da sette a venti applicazioni dell'apparecchio per venti minuti ciascuna. Ascelle, mani e piedi sono i punti focali della traspirazione e DRYUP vi permette di essere sempre in ordine eliminando quell'antiestetismo dovuto all'eccesso di sudore.
**Basta ascelle, mani e piedi bagnati.**
Dopo aver applicato DRYUP secondo le istruzioni allegate all'apparecchio, non avrete più bisogno di deodoranti e creme varie, sarete in perfetta forma risparmiando anche camicie, maglie ed indumenti delicati normalmente rovinati dall'azione del sudore. Ci sono studenti incapaci di tenere in mano la penna quando si presentano agli esami, tanto hanno le mani sudate. Anche per loro ora c'è DRYUP !!!

## DRYUP in farmacia

Per informazioni: 030/223616






è una Rivelazione misteriosa che bisogna saper guadagnare con prove o con purezza d'animo: e questa Rivelazione molto spesso prende forma di un antico libro, antico e segreto custode di arcane dottrine. Insomma, senza andare troppo lontanto con citazioni di autori poco noti (c'è un libro di Van Gullit in cui un monaco buddista fa un'inchiesta in un monastero tibetano) bastano i classici da soli a fornire spunti soddisfacenti per costruire una storia con certi ingredienti come la ricerca di un libro misterioso; la sensazione (che i lettori di Borges conoscono bene almeno quanto gli abitanti di Creta e delle isole egee) di perdersi nel labirinto; l'idea che la scoperta dell'assoluto sia scandita da una fitta serie di deduzioni e illazioni paragonabili a quelle di un romanzo poliziesco (e forse anche l'inverso). Manca solo una cosa. Il rapporto tra il giovane e il vecchio. Certo, tutti i romanzi di iniziazione hanno per protagonisti una coppie di questo tipo. Ma quale romanzo o quale poesia che possono aver letto veramente Eco e Sokrátous può essere ritenuto l'archetipo fondante delle loro storie? Se Sokrátous si fosse dichiarato fanatico lettore dei gialli si potrebbe pensare alla coppia Sherlock Holmes-Watson, a cui Eco fa riferimento più di una volta. Ma di fronte alla insistita fedeltà ai grandi classici dello scittore greco, dove possiamo ritrovare le radici del testo? In Socrate e Platone? Ma Eco non ha mai detto di essersi ispirato al *Fedro* o al *Timeo* e neppure i suoi sagacissimi esegeti hanno osato tanto. Dunque, che resta? Forse a ben guardare vi sono in comune i due poli opposti della letteratura europea che stanno idealmente all'inizio e alla fine dell'epos in Occidente: Omero e Joyce. Eco ha infatti confessato un debito, sia pure inconscio, con l'*Ulisse* di Joyce, che riprende molti temi dall'Odissea, a cominciare dal tema della ricerca reciproca del Padre e del Figlio.

In fondo uno dei motivi poi profondi di un romanzo come il *Nome della rosa* o come *Aphorismenos* è quello della legittimità delle proprie aspirazioni rispetto alla tradizione, sia essa una tradizione culturale o sia piuttosto la tradizione religiosa. Il rapporto positivo tra un Padre buono ed un Figlio devoto è la via per superare il conflitto tra una tradizione imperiosa ed esigente contropposta all'anarchia della giovinezza. E, allora, se dietro a tutto c'è l'ombra di Ulisse che incontra Telemaco e salva la sua casa dalla distruzione, il filo d'Arianna che ci porta fuori dal labirinto sta nel riconoscere la validità dei rapporti di complementarità e di filiazione dai grandi modelli. Cioè, invece di rivendicare impossibili priorità e primogeniture, di riconoscere con la serenità di Telemaco, dopo un difficile cammino, i fondamenti comuni della propria individualità.

**Fabio Troncarelli**

Studio Più

La libera droga di Zurigo e Christiania 102

64 Newton, il fotografo delle donne.

Bill Mochon

**In copertina: «Pallone gonfiato». Aldo Biscardi, foto di Marcello Mencarini.**


## ATTUALITA'

**8 Aspettando Gorbaciov**
A Torino lo vuole Agnelli, a Milano lo invoca Spadolini, a Roma Cossiga e Andreotti. Gli industriali lo corteggiano. Occhetto attende l' investitura... Ma verrà davvero a novembre il leader del Cremlino? E chi sceglierà tra tanti pretendenti? Uno soprattutto: il Papa, *di Ugo Magri*

**10 La sa Lunkov**

**12 A Mosca a Mosca**
*di Salvatore Tallarita*

**15 Un Martini a Casa Russia**
*di Pietro Calderoni*

**16 Botte da Dogi**
La disfida Craxi-De Mita? Acqua passata. Ma non per questo la ripresa politica d'autunno soffrirà per mancanza di duelli. Donat Cattin contro De Lorenzo. Prandini contro Martinazzoli. Poletti contro Giubilo, e persino un inizio di tempesta tra Forlani e Andreotti. Ma il litigio più gustoso sta consumandosi lontano da Roma. E vede in campo un gran borghese e un ministro scapigliato. L'un contro l'altro armati. Per il dominio di Venezia, *di Salvatore Rea*

**22 La banale di Venezia**
Le frustrazioni intellettualistiche di Moretti. La bufala della Wertmüller. La pizza di Avati... Tra giornaliste cipcip e granbigotti in rosso, tra pellicole tetre e registi patetici, Aldo Busi all'avventura nell'edizione più dimenticabile del Festival del Cinema, *di Aldo Busi*

**24 Il palazzo del cinema**
Il manuale Cencelli del festival di Venezia, *di Maria Giulia Minetti*

## PERSONE

**38 Sokrátous contro Eco**
Che risponde l'Eco?, *di Fabio Troncarelli*

**39 Nel nome della prosa**
Colloquio con Umberto Eco

**44 Gianfranco Amendola**
Il solo che ride, *di Salvatore Tallarita*

**48 Alessandra Marini**
Genere di Milo, *di Paolo Butturini*

**52 Tullia Zevi**
Una questione di campo, *di Salvatore Rea*

**56 Li Peng**
La Cina si riavvicina, *di Alain Peyrefitte*

**64 Helmut Newton**
Il curioso delle donne, *di Laura Leonelli ed Helmut Newton*

## TEMPI MODERNI

**76 Tivù, sorrisi e palloni**
Quindici programmi settimanali solo sulle reti di Stato. Aldo Biscardi che in vista dei Mondiali minaccia di moltiplicare gli appuntamenti con il suo «Processo»..., *di Silvia Tortora*

**78 Il calcio nella rete**
*di Aldo Grasso*

**81 Sempre più in Aldo**
*di Pierluigi Battista*

**82 Non mi abbasso**
Napoleone, Hitler, Vittorio Emanuele III... La letteratura sugli uomini bassi è sterminata. Quella sui «lunghi», invece, è praticamente inesistente. Eppure vivere dal metro e novanta in su non è affatto semplice, *di Gaetano Tumiati*

**88 Lotto di classe a Beverly Hills**
Kirk Douglas contro Pia Zadora, James Stewart contro il re degli hamburger. Vecchi divi hollywoodiani contro nuovi ricchi d'America. In palio: le ville da fiaba della celebre collina di Los Angeles, *di Romano Giachetti e Santi Visalli*

## PRIMO PIANO

**102 Due città stupefacenti**
Dall'inferno dell'eroina nella Platzspitz di Zurigo al paradiso dello spinello nello «Stato di Christiania» a Copenaghen. Mentre Bush dichiara guerra a droga e drogati e mentre in Italia il governo spinge per il proibizionismo: viaggio controcorrente nelle zone franche dello spaccio libero, *di Carlo Brambilla e Romano Cagnoni*

**112 Fumata nera**
A quando la nuova legge italiana sulla droga? Per adesso, solo una gran voglia di proibizionismo e sette progetti contraddittori.

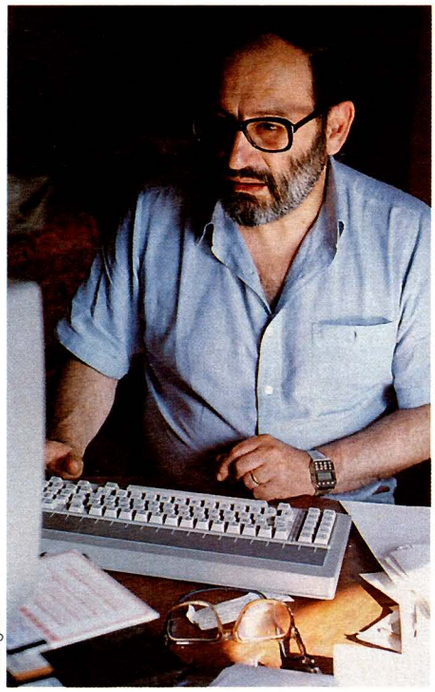
## IL VIAGGIO

**116 Sotto il Corano**
La roccaforte del «Deserto dei Tartari». I giardini incantati di Bam. Le raffinate moschee di Isfahan. Ma anche: impiccagioni, miseria, terrore... Dopo Pechino, il nipote di Barzini continua la sua lunga marcia verso Parigi. Attraverso l'Iran, un Paese che vive per un atto di fede, *di Andrea Barzini ed Enrico Bossan*

Epoca!
n. 2033 - 24 SETTEMBRE 1989 - ANNO XL

R. Cagnoni

36 I labirinti di Eco



8 Gorbaciov in Italia

E. Catalano

Blanche - Gamma


**SCOPERTE**

**124 Razza padrona**
Il bastardino di casa che uccide una bambina a Garbagnate. Come è potuto accadere? Perché un animale domestico, fino al giorno prima docile e mansueto, si trasforma all'improvviso in una belva feroce? Secondo gli etologi, una spiegazione c'è. E anche una cura. Ma non per i cani, *di Flavio Michelini*

**ARTE**

**130 Il perfido Albione**
Inventore della pittura sociale e satirica, è stato tanto amato nella sua Inghilterra da potersi permettere di disprezzare il resto del mondo. Specie gli artisti veneziani che nel Settecento «infestavano» Londra. Ora William Hogarth (sotto: il suo «Prima» esposto alla Fondazione Cini) approda in mostra proprio a Venezia. Suo malgrado, *di Marco Fabio Apolloni*

**IDEE**

**138 O mia bella Tiberina**
Una lobby culturale potentissima. Una mostra in partenza per gli Stati Uniti. E un museo pieno di tesori dimenticati. La più piccola isola d'Italia diventerà un laboratorio per la salvaguardia dei luoghi della memoria di Roma. Grazie a un progetto firmato Margaret d'Inghilterra, Alexandra Schlesinger, Carlo Caracciolo... Ce lo racconta, anche con le sue foto inedite, un famoso storico dell'arte, *colloquio con Milton Gendel*

**144 Il dono di Humbert**
Ezra Pound e Thomas S. Eliot sono disgustosi. «Il Dottor Zivago» è un libro squallido. Jean-Paul Sartre e Bertrand Russell dei perditempo. E i traduttori degli incapaci. L'epistolario inedito di Vladimir Nabokov, che sta per uscire in America, ha già messo a rumore critici, giornali, case editrici. Perché conferma tutte le leggende sull'intolleranza dell'autore di «Lolita». Ma rivela anche una capacità di humour del tutto insospettata, *di Romano Giachetti*

**CONNOISSEUR**

**152 Antiquariato**
La biennale di Firenze, *di Mita De Benedetti*
**155 Mostre**
I tesori del palazzo di Shenyang, *di Sergio Trombetta*
**155 Aste**
Le stilografiche degli anni Trenta
**157 Mode & manie**
Le tendenze di Think Big, *di Luisa Espanet*
**159 Miti d'oggi**
Le nuove scarpe supertecnologiche, *di Giuditta Marvelli*
**159 Collezionismo**
I modellini di treni d'epoca
**160 Mobili 1**
I cristalli di Serafini
**160 Mobili 2**
Torna il neoliberty

**RAPPORTO**

**165 Scuola. Asino in cattedra**
Calo degli studenti, aule fatiscenti, programmi sorpassati. La solita musica d'inizio anno? Sì, ma con un'aggravante. Un sondaggio conferma l'atroce sospetto di 10 milioni di alunni: i professori sono ignoranti
**171 La compagna di scuola**
*di Carlo Brambilla*

**RUBRICHE**

**5 Dizionario**, *di Sergio Zavoli*
**20 Le grida**
**20 La bambina**, *di Cemak*
**20 Veleni e pugnali**
*di Antonio Caprarica e Giorgio Rossi*
**21 Signore e signori**, *di Giuliano Ferrara*
**30 America**
All'armi siam razzisti, *di Vittorio Zucconi*
**176 Lettere** *di Enzo Forcella*
**178 In fondo**
Droga vietata, virtù salvata, *di Michele Serra*


Pubblicazione settimanale registrata presso il Tribunale di Milano il 14-10-55 n. 3845. Stampa: Officine Grafiche A. Mondadori Editore, Verona.

Accertamento Diffusione
Stampa - Certificato N. 1411 del 15 dicembre 1988

Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali

**La tiratura di questo numero è di 185.000 copie di cui abbonamenti pagati 75.000.**

ARNOLDO MONDADORI EDITORE